

COMUNICATO STAMPA

LA METÀ DEGLI ITALIANI SENZA REDDITO: SEMPRE PIÙ DIFFICILE FINANZIARE IL WELFARE STATE

- ***Presentato questa mattina nel corso del convegno “Equità fiscale. L’analisi delle dichiarazioni IRPEF e il difficile finanziamento del welfare italiano”, organizzato da CIDA Lombardia, l’Approfondimento sulle dichiarazioni dei redditi ai fini Irpef 2015 curato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali: l’11,97% dei contribuenti paga il 53,7% di tutta l’Irpef***
- ***Solo 30,9 milioni di italiani, circa la metà della popolazione, hanno presentato una dichiarazione dei redditi positiva: a ogni dichiarante corrispondono dunque 1,488 abitanti che, nella maggior parte dei casi, sono persone a carico***

Milano, 27 giugno 2017 - Nel 2015, poco meno della metà degli italiani – 27,59 milioni di abitanti (il 45,48% dei cittadini italiani) – ha pagato, anche per via delle detrazioni fiscali e del bonus da 80 euro, solo 185 euro di Irpef a testa. In pratica, **solo il 4,87% dell’Irpef totale** e, si suppone di conseguenza, pochissimi contributi sociali, con probabili gravi ripercussioni sull’attuale sistema pensionistico e sulla futura coesione sociale del Paese. Sono questi alcuni dei poco confortanti dati che emergono dall’approfondimento sulle dichiarazioni individuali dei redditi IRPEF e quelle aziendali relative all’IRAP, curato per il quarto anno consecutivo dal **Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali** nell’ambito delle **verifiche di sostenibilità del sistema di protezioni sociale italiano**.

Realizzato con il supporto di **CIDA**, il documento si avvale dunque del vasto *database* reso disponibile dal Dipartimento delle Finanze del Ministero dell’Economia e delle Finanze, nonché dei dati ISTAT relativi alla popolazione residente, allo scopo di elaborare indicatori utili a delineare il profilo di distribuzione di redditi dichiarati e a comprendere quindi l’effettiva situazione del Paese, non senza sollevare di pari passo interrogativi di estrema urgenza: ad esempio, come si pagheranno le pensioni a questa enorme platea?

Le dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF 2015 - Questo il quadro generale delineato dall’Approfondimento ***Dichiarazioni dei redditi ai fini Irpef 2015 per importi, tipologie di contribuenti e territori e analisi IRAP***: i redditi 2015 dichiarati ai fini Irpef tramite i modelli 770, Unico e 730 lo scorso anno, ammontano a **un totale di 832,970 miliardi, di cui ben 455 erogati direttamente dallo Stato** (325 circa per pensioni, prestazioni assistenziali, sostegno del reddito e rendite Inail e altri 130 circa per gli stipendi della pubblica amministrazione). 817,264 il valore complessivo riferito invece all’anno precedente con un incremento che, escludendo i redditi relativi alla cedolare secca, è pari all’1,7%. Su tali redditi — al netto dell’effetto del bonus da 80 euro, di cui hanno beneficiato 11.155.355 contribuenti con redditi fino a 29 mila euro, per uno sgravio complessivo di 8,964 miliardi di euro (i contribuenti agevolati erano 11.291.064 nel 2014 per uno sgravio di 6,076 miliardi) - il totale Irpef versato diminuisce dal nominale di 171,714 miliardi a 162,750 miliardi (160,976 nel 2014). Rapportando la percentuale di crescita dei redditi (+1,7%) con quella dell’Irpef prima e dopo il bonus, si evidenzia dunque **un aumento del carico fiscale per i**

redditi sopra i 29 mila euro di oltre il 3,6% e una pari riduzione in quelli sotto il livello del bonus, il che di fatto implica **una traslazione mascherata del carico fiscale** dai secondi ai primi.

Dati interessanti emergono poi non solo dall'analisi degli importi, ma anche dalle cifre relative al numero dei dichiaranti che, nel 2015, sono stati 40,77 milioni. Di questi, tuttavia, **solo 30,9 milioni hanno presentato una dichiarazione dei redditi positiva**: se si tiene conto del fatto che gli italiani sono 60,655 milioni, **ciò vuol dire che oltre la metà dei cittadini italiani (il 50,9%) è a carico di qualcuno**. Per la precisione, **a ogni dichiarante corrispondono 1,488 abitanti che, nella maggior parte dei casi, sono persone a carico**.

Situazione che difficilmente sembra rispecchiare la realtà, come sottolineato dal Professor **Alberto Brambilla**, Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali e autore della ricerca insieme al Dott. **Paolo Novati**, nel corso del **convegno dedicato all'equità fiscale organizzato da CIDA Lombardia**: «Le dichiarazioni dei redditi 2015 ai fini Irpef presentate lo scorso anno **evidenziano il perdurare di una situazione di criticità nel nostro impianto fiscale**, almeno per due ragioni. La prima è che **il sistema, lungi dal far emergere i redditi, sembra piuttosto incentivare a dichiarare il meno possibile**, così da poter usufruire delle agevolazioni fiscali e dei benefici collegati al reddito, che Stato, Regioni ed Enti locali erogano di fatto sulla base di quanto si dichiara, spesso tramite un Isee facilmente aggirabile, e in assenza di una banca dati nazionale dell'assistenza. Secondo motivo, la somma di alte aliquote fiscali sui redditi con doppia progressività, abbinata ad alte imposte dirette, in primis l'Iva, incentivano a pagare in modo irregolare».

L'analisi delle dichiarazioni IRPEF per scaglioni di reddito – Sono in particolare **680.422 i connazionali che dichiarano reddito nullo o negativo** (l'1,67%), mentre a dichiarare redditi fino a 7.500 euro lordi l'anno (una media di 312 euro lordi al mese considerando la mediana di 3.750 euro) sono 9.378.279 cittadini italiani, il 23%. Considerando l'effetto bonus, ogni contribuente paga quindi 44 euro di Irpef l'anno ed è di conseguenza totalmente a carico della società; considerando invece il rapporto contribuenti-cittadini (1,488), emerge che i 14.967.194 abitanti corrispondenti ai dichiaranti pagano un'Irpef media pro capite di 30 euro l'anno. Scaglione di reddito successivo è dunque quello tra i 7.500 e i 15 mila euro di reddito lordo annuo, all'interno del quale lo studio Itinerari Previdenziali conta 8.483.503 contribuenti (il 20,81%) che pagano, considerando il bonus, un'Irpef media annua di 549 euro (369 l'Irpef pro capite per abitante). Tra i 15 mila e i 20 mila euro di reddito lordo si collocano invece 5,9 milioni di contribuenti, pari a 8,75 milioni di abitanti, che pagano un'imposta media annua, al netto del bonus, di 1.371 euro, sufficiente per pagarsi il 74% della loro spesa sanitaria pro capite. **Ricapitolando, dunque, i primi 18.542.204 contribuenti (il 45,48%, di cui 6.704.584 pensionati) dichiarano redditi lordi da 0 a 15 mila euro e quindi vivono con un reddito medio mensile di circa 625 euro lordi, meno di quello di molti pensionati** (mediana di 7.400 euro); a loro corrispondono circa 27,59 milioni di abitanti che, quindi, anche grazie alle detrazioni, pagano, come già evidenziato, 185 euro l'anno di Irpef. Se si considera che la spesa sanitaria pro capite è pari a circa 1.850 euro, se ne deduce che, per questi primi tre scaglioni di reddito, la differenza tra l'Irpef versata e il solo costo della sanità ammonta a 50,13 miliardi che sono a carico degli altri contribuenti. Un dato certo non esaustivo dell'intera questione, perché appunto riferito alla sola sanità e non a tutti gli altri servizi garantiti da Stato ed Enti locali, ma che è comunque esemplificativo di alcune questioni quanto mai fondamentali: chi finanzia il welfare per queste categorie? Un sistema così strutturato, nel quale come emerso nel corso del convegno di

presentazione della ricerca, i soli manager - che rappresentano meno del 3% della popolazione - versano oltre il 30% dell'IRPEF, può davvero considerarsi equo?

Più della metà dell'Irpef è versata dal 12% dei contribuenti – Premessa indispensabile a farsi è che, come stimato dal Quarto Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano, **nel 2015 lo Stato ha speso per pensioni, sanità e assistenza 447,36 miliardi**: di questi, circa 172,2 sono stati coperti da contributi sociali versati dalla produzione, mentre la quota restante – in assenza di “tasse di scopo” – **ha dovuto e deve essere necessariamente finanziata tramite la fiscalità**.

Ed ecco allora che, per rispondere alla domanda di apertura su chi finanzia il welfare, diventa inevitabile rivolgere l'attenzione ai dati riguardanti gli scaglioni di reddito più elevati. Sono circa 33.989 i contribuenti che si collocano sopra i 300 mila euro (lo 0,08%, 2.244 unità in più rispetto al 2014), che pagano però il 4,92% dell'Irpef complessiva (4,71% nel 2014). Sopra i 200 mila euro di reddito, lo studio evidenzia invece lo 0,2% dei contribuenti (0,19% nel 2014), che paga il 7,56% (il 7,3% nel 2014) dell'Irpef. Con redditi lordi sopra i 100 mila euro (meno di 52 mila netti), si conta invece l'1,08%, pari a 440 mila contribuenti (424 mila nel 2014), che tuttavia pagano il 17,22% (16,9% nel 2014) dell'Irpef. Sommando a questi contribuenti anche i titolari di redditi lordi superiori a 55 mila euro, si ottiene quindi che il 4,27% del totale paga il 34,02% dell'Irpef (33,6% nel 2014) e considerando, infine, i redditi sopra i 35 mila euro lordi, risulta che **l'11,97% (11,28% nel 2014) paga il 53,7% (il 52,5% nel 2014) di tutta l'Irpef**. Per tutte le classi di reddito più alte, il carico fiscale 2015 è quindi aumentato sull'anno precedente, mentre il reddito spendibile - per via dell'impossibilità di accedere a molti servizi pubblici gratuitamente perché titolari di redditi non tutelati (ad esempio, esenzione da ticket, utilizzo dei mezzi pubblici con sconti, etc) - è diminuito, con **conseguente impoverimento della classe media**. Che potrebbe finire allora allora con il domandarsi: perché pagare le tasse se si devono poi comunque pagare anche i servizi? «Anche per questo – spiega il Prof. Alberto Brambilla – un monitoraggio puntuale delle entrate fiscali e delle spese per welfare è indispensabile, se si vuole mantenere un welfare che possa garantire anche in futuro la più ampia coesione sociale».

Il Welfare del futuro tra sostenibilità e coesione sociale – I risultati dell'approfondimento, giunto alla sua quarta edizione, continuano quindi a destare preoccupazione, evidenziando una sempre maggiore difficoltà a finanziare il sistema del welfare italiano. «L'ampliamento della platea di coloro che non pagano o pagano in misura ridotta le imposte, ripetute politiche di aumento delle prestazioni assistenziali per importi e per numero di beneficiari, l'introduzione del bonus da 80 euro e l'aumento delle detrazioni e agevolazioni nazionali e locali – commenta Alberto Brambilla – producono un aumento dei costi legati al welfare (soprattutto di natura assistenziale) e, in parallelo, una riduzione del gettito, solo in parte compensato da un aumento della pressione fiscale a carico della sempre più esigua minoranza dei contribuenti con redditi oltre i 20 mila euro. **Sarà quindi sempre più difficile finanziare anche in futuro il nostro “generoso” welfare**.

Dalle criticità alle possibili soluzioni - Cosa fare allora? Una volta preso atto dell'incidenza della spesa per il welfare sul totale delle entrate, che ormai sfiora il 60%, il Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali indica come prima via la necessità di comprimere la spesa assistenziale «con regole serie, banche dati efficienti, controlli fiscali e “prove dei mezzi” comprensive, non solo del reddito dichiarato, ma anche dei motivi per i quali si è in quella determinata situazione reddituale». Serve però anche agire sul sistema fiscale «premiando chi dichiara più reddito con l'introduzione di aliquote *flat* e prestazioni non più strettamente correlate



ai redditi. Bisognerebbe iniziare a ragionare in termini di redditi netti, tenendo conto quindi anche delle detrazioni e agevolazioni tariffarie di cui non beneficiano i redditi oltre una certa soglia». Da non sottovalutare, infine, oltre all'importanza delle agevolazioni a favore del welfare integrativo, il **contrasto d'interessi tra produttori finali e consumatori**, «vale a dire la possibilità di dedurre, ad esempio per una prima somma sperimentale di 5.000 euro in tre anni, tutte le spese che le famiglie sostengono, direttamente e senza intermediari, per manutenzione della casa, dei veicoli e per tutti quei piccoli servizi domestici che spesso, diversamente, rischiano di concludersi senza emissione di fattura». Una misura di possibile grande interesse nel **contrasto dell'evasione fiscale**, ma anche possibile «strada per disinnescare l'aumento delle aliquote Iva». «L'altra, ha concluso il Prof. Brambilla, è lo scambio tra meno Irpef e più Iva, a tutto favore delle classi che le tasse dirette non le possono proprio evadere».

Realizzato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, con il supporto di CIDA, l'Approfondimento **Dichiarazioni dei redditi ai fini Irpef 2015 per importi, tipologie di contribuenti e territori e analisi IRAP** è disponibile per consultazione e download al seguente link:

<http://www.itinerariprevidenziali.it/site/home/biblioteca/pubblicazioni/dichiarazioni-dei-redditi-ai-fini-irpef-2015.html>

Itinerari Previdenziali è una realtà indipendente che da 10 anni svolge attività di ricerca, formazione e informazione nell'ambito del welfare e dei sistemi di protezione sociale, sia pubblici che privati, con l'obiettivo di sviluppare la cultura della previdenza, dell'assistenza e della sanità integrativa, svolgendo una funzione educativa/informativa destinata al grande pubblico. Al tempo stesso, si rivolge anche agli operatori di settore, presso i quali alimenta il dibattito scientifico e sviluppa l'approfondimento autorevole dei vari ambiti del welfare.

Per realizzare la sua mission, Itinerari Previdenziali promuove tra le sue iniziative le attività di analisi e monitoraggio realizzate a cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, che riunisce al suo interno un pool di qualificati docenti, esperti e tecnici del mondo della previdenza nelle sue differenti ma complementari accezioni. Il Centro Studi e Ricerche Svolge le proprie attività collaborando, su temi specifici e su progetti, con Enti, Università, Fondazioni e altri operatori di mercato. Nell'analisi dello scenario economico italiano e internazionale dei settori pensionistici, sanitari e del welfare integrativo è inoltre guidato dal Comitato Tecnico Scientifico, che ha il compito di individuare gli argomenti di maggiore interesse per ricerche e convegni e intrattenere i rapporti con Istituzioni e Authority, con cui vengono regolarmente condivisi gli Studi effettuati.

Per informazioni:

Mara Guarino – Web Content Editor, Media Relations Specialist & Digital PR
(+39) 02 36532209 - (+39) 3333263772

mara.guarino@itinerariprevidenziali.it